

RIVISTA BIBLIOGRAFICA.

ANTONIO ANZILOTTI. — *Gioberti*. — Firenze, Vallecchi [1922] (pp. 438 in-16,9).

Dev'essere motivo d'alto compiacimento per quanti s'interessano alla storia italiana del secolo XIX, che è la storia del nostro Risorgimento nel senso più largo e più vero della parola, il vedere finalmente una monografia sintetica, e pur solidamente costrutta con sagace interpretazione delle idee e con conoscenza sicura e criticamente vagliata delle fonti, intorno a uno degl'italiani maggiori di quella età. Dei quali si può dire che tutti siano stati da' nostri storici studiati con molteplici ricerche particolari (alcune delle quali assai larghe e analitiche, e qualcuna veramente eccellente), con esplorazione assidua e abbondante pubblicazione d'ogni sorta di documenti e con insistenti discussioni intorno ai punti più controversi della loro vita e del loro pensiero, in molti scrittori ispirate a uno studio obbiettivo del vero; ma, a non tener conto delle vecchie biografie apologetiche e partigiane e a non voler ricorrere agli stranieri, che su Cavour, Mazzini e Garibaldi ci han dato ottimi lavori, tutti si può dire che aspettino di essere rappresentati nel complesso e nello svolgimento della loro personalità. E di questo difetto della nostra letteratura critica non si avvantaggia di certo la nostra educazione politica, che non ha in essa quella sorgente che dovrebbe avervi per una sana ed esatta comprensione del recente passato, in cui la coscienza nazionale deve innestarsi e senza di cui vaga ancora incerta e vacillante tra passioni partigiane di odio e di fanatismi senza un reale contenuto.

Questo primo esempio delle monografie storiche che si desiderano è un modello. L'Anzilotti ha fatto un lavoro di polso, che rivela una forte tempra di storico: d'indagatore cioè e di pensatore: che sa ricostruire con rigorosa energia l'interna logica d'un pensiero, e ne sa ricercare acutamente le manifestazioni e la vita non pure nelle esplicite esposizioni che lo documentano, ma nelle azioni concrete quali queste han voluto essere e sono state nelle loro interferenze con la realtà storica in atto. Giacchè Gioberti come ogni personaggio storico non è un individuo particolare, ma è la storia del suo tempo incentrata bensì in lui, ma da lui pure irradiantesi per riconnettersi col pensiero e con l'azione dei collaboratori consenzienti o dissenzienti, seguaci, emuli od avversari. E la luce che l'Anzilotti proietta in pieno sulla figura del suo protagonista si riverbera su tutte le altre figure in mezzo alle quali quella del Gioberti

campeggia, e illumina quindi anche lo sfondo del quadro, ossia tutto il movimento sociale, politico, spirituale del popolo italiano a cominciare dal primo orientamento del pensiero del Gioberti fino alla pace di Milano, con cui si chiude il primo periodo del Risorgimento nazionale, o quello che il Gioberti disse « risorgimento » in senso stretto, distinguendolo dal « rinnovamento » da lui auspicato e infatti diretto (come egli aveva preveduto e preconizzato) dal Cavour.

La monografia dell'Anzilotti è esemplare appunto perchè l'autore ha mostrato come la storia d'un uomo possa essere la storia di un periodo della vita d'un popolo, senza che nè il pensiero e l'azione dell'uomo si risolvano nel giuoco delle forze generali e universali del suo tempo, nè d'altra parte il complesso di queste forze appaia massa inerte e plasmabile liberamente ad arbitrio dell'uomo superiore. La storia non conosce nè individui nè masse, ma quella realtà spirituale che è individuo ma come coscienza universale, e però della massa, che in concreto non è se non la realtà storica determinata. E l'Anzilotti ha questo gran merito, in prima linea, di non staccare nè il Gioberti dal suo tempo, nè questo dal Gioberti: ispirandosi particolarmente al carattere dello stesso pensiero del Gioberti, che portò nella politica tutto il vigore e la passione delle sue idee speculative, ma in quanto queste richiedevano una perfetta compenetrazione della realtà di fatto; e fu perciò, dopo Machiavelli e in senso assai più elevato, com'era possibile già a tre secoli di distanza, il primo vero maestro di realismo politico, instancabile propugnatore della necessità di proporzionare l'azione alle circostanze o base di fatto, e di costruire sopra questa base, senza romperla nè col presente nè col passato per desiderio di un avvenire troppo impazientemente atteso e voluto. L'Anzilotti tien sempre innanzi, e mette con molta sagacia in rilievo questo carattere della mentalità giobertiana: ne fa la nota fondamentale di tutta l'azione storica del filosofo subalpino, e desumendola e ritraendola in astratto dalla precisa analisi del suo pensiero speculativo, e saggiandola continuamente all'opera nel cimento degli atteggiamenti politici via via assunti dal Gioberti nello svolgersi degli eventi. E ha pertanto il modo di mettere in viva luce la grandezza dell'opera compiuta ancorchè attraverso avvolgimenti che fanno sfuggire all'osservazione superficiale dei più l'importanza dei fatti, considerati singolarmente ad uno ad uno, laddove son tanti anelli di una catena unica, in mezzo a contrasti di partiti estremi, ciascuno dei quali doveva rimanere insoddisfatto di quel metodo « dialettico » che il Gioberti intendeva seguire, conciliando gli opposti e però oppugnandoli e negandoli entrambi. E quando perciò la sua opera culminò nel governo che gli venne alle mani, più aspramente egli dovè spiegare questa sua dialettica conciliatrice e negatrice; e Mazzini gli rinfacciava il tradimento ristampandogli slealmente la lettera del '34 alla *Giovine Italia* (in cui Gioberti era già Gioberti distinguendosi dall'amico genovese) e D'Azeglio lo accusava di essersi dato in braccio al demagogismo di piazza, consegnando la monar-

chia ai mazziniani. Fiero destino d'essere sospetto e invisibile agli uni e agli altri — come presso a poco doveva poi avvenire al Cavour — e che pesa tuttavia sul nome intemerato del grande scrittore, che pur dominò con la sua mente quadrata la prima fase del Risorgimento e indirizzò la seconda al suo glorioso porto; e pur non vive nella coscienza degli italiani di quella vita perenne onde si tramandano attraverso le generazioni i nomi dei padri d'un popolo, retaggio non di riconoscenza, che è sentimento privato e senza significato nella storia delle nazioni, ma di coscienza del proprio essere e delle leggi fondamentali del proprio essere.

Per questo rispetto la monografia dell'Anzilotti, oltre ad essere un eminente lavoro di scienza storica, è un libro politico di prim'ordine, a cui è da augurare una grande diffusione tra quanti italiani hanno uso di leggere e di riflettere. Egli ha lavorato con grande lena e con felice esito a rinverdire e rinnovare un ceppo possente della nostra vita nazionale; ed è ragionevole sperare che da questo ceppo sia per risalire al tronco della vita italiana nuova linfa rinvivitrice e risanatrice. Ce n'è bisogno.

L'Anzilotti ha diritto poi a una lode tanto più ampia se si considera che il Gioberti, a differenza degli altri maggiori suoi coetanei, non solo ha un sistema di idee a fondamento di tutta la sua azione politica (caso allora tutt'altro che raro), ma questo sistema ha elaborato in forma di vero sistema filosofico, all'altezza del più elevato livello raggiunto dal pensiero speculativo del suo tempo; una forma largamente comprensiva e conciliatrice di opposti motivi di vero e arditamente novatrice non meno che coraggiosamente e spregiudicatamente conservatrice; una forma d'altra parte non sempre condotta a tal punto di coesione e deduzione da sottrarsi all'aspro tormento del dissidio che intende con grande sforzo a comporre; di difficile interpretazione perciò, ed esposta sempre ad essere intesa nei più diversi modi secondo il vario prevalere, nei diversi periodi del suo svolgimento, degli interessi diversi che mira a conciliare. E non è possibile, assolutamente, rendersi conto dell'azione politica dell'uomo senza riconnetterla alla salda e aspra struttura di questo suo pensiero filosofico, che l'Anzilotti perciò, benchè rivolto principalmente all'azione del Gioberti e alla sua importanza nella storia del Risorgimento nazionale, non poteva trascurare, e neppure accennare sommarariamente. E si può credere che questa dovesse essere la parte più difficile per lui. Ma ne è uscito con onore, analizzando con acume e discrezione gli elementi storici confluiti nel pensiero del Gioberti nel suo formarsi, e additando la trama dottrinale, gnoseologica e metafisica, in cui s'intesse il pensiero politico giobertiano, e sviscerando la sostanza delle idee religiose, che pur son tanta parte così del pensiero speculativo come di quello politico dell'autore del *Primato* e della lunga polemica antigesuitica. La mente del Gioberti ne riesce illuminata in tutte le sue categorie, come direbbe un logico, e nel saldo organismo ond'esse si reggono per mutui rapporti in una forte unità in continuo energico svol-